

L'ardore del *da mihi animas, cetera tolle*

Carissime sorelle,

l'autoformazione, che è stata oggetto di riflessione nel mese scorso, deve ovviamente portare ciascuna di noi ad incarnare sempre meglio il carisma specifico dell'Istituto.

Il nostro sforzo particolare sia quindi rivolto a *formarci un cuore grande*, capace di accogliere, di amare e vivere *per e con i giovani*, sull'esempio del nostro Fondatore.

Penetrare il *da mihi animas* nel significato profondo voluto da don Bosco non è sempre facile perché implica una interiorità non comune da cui scaturisce un apostolato sereno ma anche sofferto, tranquillo ma incessante, molto attivo ma non mai dispersivo. È il segreto che il Padre ha voluto tramandarci, come segreto di Spirito Santo, che costituisce la nostra santità e quindi assicura la fecondità apostolica.

Ricordiamo quanto riferisce don Caviglia, sempre acuto nel penetrare il cuore di don Bosco, in una delle sue note conferenze tanto familiari e profonde: «*Da mihi animas, cetera tolle...* Nel 1884 fu messo sotto lo stemma salesiano nella Basilica del Sacro Cuore a Roma. Alcuni avrebbero voluto "Lavoro e temperanza"; ma don Bosco non lo volle perché disse: "Da quando sono entrato nell'Oratorio sulla mia stanza c'è un cartello *Da mihi animas, cetera tolle!*". **E questo voglio sia tramandato**» (CAVIGLIA A., *Conferenze sullo spirito salesiano*, Ciclostilato, Conf. n. 12).

L'ansia del *da mihi animas, cetera tolle* è quindi qualcosa di più del solo lavoro, sia pure volto tutto all'apostolato e regolato dalla necessaria virtù della temperanza. È un *anelito, un desiderio, una spinta che parte da un cuore che ha posto la sua dimora nel Cuore di Cristo, buon Pastore, per vibrare all'unisono con Lui*, come Lui sentire compassione per le pecore senza pastore e amare fino a dare la vita. La nostra personale ascesi nel cammino di formazione ci porti quindi a plasmare il nostro cuore per acquisire serenità, dolcezza e umiltà, virtù che ci rendono capaci di creare un ambiente veramente allo stile di Valdocco e di Mornese.

Percorrendo la vita di don Bosco troviamo espresso in mille modi quanto colpiva della sua persona, prima ancora che del suo metodo educativo. Tra le molte testimonianze ne cito solo due, di persone vissute a lui molto vicino.

Giuseppe Buzzetti diceva: «Aveva un'espressione simpatica, così bella, amorevole, direi angelica, che sembrava non fosse cosa di questo mondo; nello sguardo e nel sorriso palesava l'incanto della santità che aveva dentro di sé. Le cento volte si udivano i giovanetti che gli stavano intorno ripetere: "Sembra Nostro Signore"» (MB III 116-117).

E il cardinal Cagliero: «Schiettamente dirò che la santità di don Bosco io la deduco non tanto dai doni soprannaturali... quanto dalle sue eminenti virtù praticate in grado eroico e costante fino alla morte, specialmente la sua ardente carità, la sua inalterabile serenità, forza, uguaglianza e dolcezza di carattere in difficili e critiche circostanze, in ardue e forti opposizioni e contraddizioni. Questo fu il miracolo più grande che mi ha maggiormente colpito in tutto il tempo che vissi al suo fianco» (MB XVIII 583-584).

E noi? Ci controlliamo spesso sul nostro modo di essere, di metterci in relazione con gli altri, in comunità e fuori, per formarci all'amabilità necessaria per un apostolato fecondo tra le giovani, specialmente le meno favorite?

Mi pare fondamentale questa riflessione: per non correre il rischio di scambiare per ansia del *da mihi animas* quello che forse è solo un tentativo di evasione da un altro tipo di lavoro, o per non essere persone senza sufficiente autodominio, che dicono di trovarsi bene con i giovani, ma meno bene in comunità. Se scorgiamo in noi sintomi del genere, andiamo alla ricerca della causa: è una *malattia* più profonda, che si cura soltanto con una *dose quotidiana di carità* attinta dal Cuore di Gesù, buon Pastore.

Forse potrebbero servire come esame diagnostico del male alcune riflessioni, sia personali sia comunitarie. Stiamo parlando di formazione continua, premessa e condizione necessaria ad ogni apostolato; perciò è utile interrogarci su quanto il *da mihi animas* incida nella trasformazione del nostro cuore.

- Avere come don Bosco «un cuore grande come le arene del mare», vivere «la stessa esperienza di carità apostolica» di S. Maria D. Mazzarello (cf C 2): questo significa per noi *ricorrere continuamente alla sorgente del «Cuore stesso di Cristo» e avere «come modello la sollecitudine materna di Maria»* (cf C 7)?

- La conseguenza di questo ricorso alla fonte della carità *ci apre il cuore ad accogliere sempre, sia come singole sia come comunità, i giovani* anche quando disturbano con un chiasso continuo, quando forse sono meno educati e poco docili alle cure loro rivolte? Oppure viene la tentazione di dire alle sorelle più direttamente coinvolte nell'apostolato: «I "tuoi giovani" disturbano, ecc.»? Abbiamo cioè veramente un "cuore di madre" come madre Mazzarello, ad imitazione di Maria SS.ma?
- Sappiamo guardare con cuore compassionevole come quello di Gesù al di là dei nostri ambienti, là dove vivono giovani emarginati, poveri, ignoranti? Li accogliamo dentro di noi *per amarli e non giudicarli, per portarli nella preghiera, per sacrificarci per loro* anche quando non ci è possibile fare nulla direttamente?
- Siamo tutte pronte a *dare un poco del nostro tempo* ogni volta che ci è possibile *per un'assistenza salesiana*, come l'ha voluta e vissuta don Bosco?

Potrete voi continuare nella riflessione puntando specialmente sul modo di formarsi a quella sensibilità educativa salesiana, che è indice della crescita in santità.

Mi piace riportare qui un tratto della predicazione fatta dal cardinale Anastasio Ballestrero agli Ispettori salesiani d'Italia. Tra l'altro egli afferma: «... nella fedeltà alla missione don Bosco ha identificato il suo itinerario di santità personale. [...] La (sua) grande intuizione spirituale è stata proprio questa: *il progetto di Dio su di lui come apostolo della gioventù diventava la sostanza della sua santità. [...] Il santificarsi andava di pari passo con il suo spendersi nella dedizione apostolica ai giovani*» (Card. A. BALLESTRERO, *Don Bosco prete per i giovani*, Torino, LDC 1987, 32-33).

Come è stato per don Bosco così deve essere per noi che abbiamo ricevuto il suo stesso carisma. D'altra parte le Costituzioni stesse ci ricordano, secondo quanto diceva madre Mazzarello, che in questo consiste la vera pietà: nel compiere bene il nostro dovere, nell'operare con vero spirito di carità apostolica e nel sentire il *da mihi animas* come fonte di sempre nuove energie (cf C 48).

Negli Incontri di Verifica triennale sono emerse varie istanze al riguardo:

- «condividere e celebrare la vita tra i giovani con lo slancio del *da mihi animas*»;
- «aprirsi alla realtà giovanile valorizzando l'assistenza salesiana»;
- «coinvolgere tutte nella missione»;

- «impegno personale e comunitario [...] attraverso una presenza educatrice che ci faccia 'ausiliarici' tra le giovani»;
- «andare con audacia verso i giovani più poveri» (cf *Prospettive e mezzi*, in *Incontri con la Madre*, Verifica triennale 1987-1988, Fascicolo introduttivo).

Sia quindi nostro impegno proseguire nella formazione per «creare un ambiente di famiglia *con e per le giovani*, consapevoli che, per la missione affidataci dalla Chiesa, *esse sono il luogo privilegiato della nostra santificazione*» (ACG XVII 26).

Chiediamo a don Bosco di ottenerci il suo cuore e sentiremo crescere il livello spirituale delle comunità, diventeremo persone che sanno amare senza esclusioni, né critiche o giudizi negativi.

Impegniamoci a vivere il proposito della giovane Laura Vicuña: «Non voglio passare con indifferenza vicino ad alcuno» e vedremo fiorire la santità tra noi e tra le giovani.

Proprio ora, mentre la circolare è già alle stampe, apprendiamo con gioia la notizia che il *Papa proclamerà beata Laura Vicuña* il 3 settembre prossimo.

Particolarmente ricco di significato il fatto che per la celebrazione del rito sia stato scelto il Colle Don Bosco, definito dal Rettor Maggiore «il monte delle beatitudini giovanili».

A questo evento che ci entusiasma e ci stimola ad un più deciso cammino di santità con i giovani, si aggiunge la gioia della prossima proclamazione della *venerabilità di madre Maddalena Morano*, tipica figura di educatrice e di superiora nello spirito del sistema preventivo.

Non potevamo avere dono più grande nel centenario del nostro Fondatore!

La Chiesa ci propone due figure di eccezione e al tempo stesso facilmente accessibili come modelli di santità, sia per noi educatrici sia per le giovani.

Volgiamo al termine dell'Anno Mariano, vissuto in tutte le Comunità con tanto desiderio e impegno di rinnovamento nello spirito mariano.

Quasi a suggello dell'anno il Santo Padre invita tutte le persone consacrate a un solenne atto di affidamento alla Santa Vergine. «Cercate per mezzo di Maria – egli dice – la vitalità spirituale, ringiovanite con lei. Pregate per le vocazioni. Infine “fate quello che Egli vi dirà” come la Vergine suggerì a Cana di Galilea.

Questo desidera *da voi* e questo desidera *per voi* Maria, mistica sposa

dello Spirito Santo e nostra Madre. Vi esorto anzi a rispondere a questo desiderio di Maria con un atto comunitario di affidamento, che è appunto “la risposta all'amore della Madre”» (*Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II a tutte le persone consacrate delle comunità religiose e degli Istituti secolari, in occasione dell'Anno Mariano, 22 maggio 1988, solennità di Pentecoste*).

Ogni giorno come Istituto rinnoviamo il nostro affidamento a Maria con fede viva e speranza grande. Ma oggi l'invito del Papa ci raggiunge come forte appello a rendere ancora più concreto il nostro «prendere la Madonna in casa», impegnandoci in una interiore comunione di vita che diventi “riconversione continua” come espressione vissuta dell'affidamento a Maria che comunitariamente rendiamo nuovo ogni mattina.

Come risposta a questa precisa esortazione del Santo Padre, scegliamo un giorno in prossimità del 15 agosto per celebrarlo in forma più solenne e partecipata, coinvolgendo anche le giovani.

Siamo consapevoli che solo con l'aiuto della Madre nostra potremo essere quali il Signore ci vuole. Tutte insieme perciò promettiamo a Maria di essere sempre più sue docili discepole e la nostra «stoltezza» si trasformerà in «sapienza» (cf *MB I 124*) a vantaggio della gioventù.

Affido alle vostre preghiere i prossimi incontri di agosto: il Convegno *Verso l'educazione della donna oggi* e quelli delle Ispettrici e delle Novizie.

Maria SS.ma ci accompagni ed ottenga luce per il bene dell'intero Istituto!

Roma, luglio-agosto 1988